



HANNO LASCIATO TUTTO MA NON LA FEDE

● Francesca Bellucci

*Testimonianza del Vescovo ausiliare di Bagdad
Mons. Basel Yaldo in occasione del secondo
meeting nazionale dei giornalisti cattolici
(18-20 Giugno 2015, Grottammare).*

Il 18, 19 e 20 giugno si è tenuto a Grottammare il secondo meeting nazionale dei giornalisti cattolici dal titolo "Pellegrini nel Cyberspazio", organizzato dal settimanale diocesano *L'Ancora*, della diocesi di San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto a cui hanno partecipato giornalisti rappresentanti le testate cartacee e online cattoliche di tutta Italia.

Molti sono stati gli ospiti e gli interventi che hanno contribuito alla riflessione sulla tematica proposta "Comunicare Dio": Mons. Bresciani (Vescovo di San Benedetto - Ripatransone – Montalto), il Cardinal Edoardo Menichelli (Arcivescovo di Ancona- Osimo) e Monsignor D'Ercole (Vescovo di Ascoli Piceno), Andrea Tornielli, vaticanista de La Stampa, Andrea Melodia presidente dell'Unione Cattolica Stampa Italiana,

Antonio, Francesco Gaeta vicedirettore di Famiglia Cristiana, Paolo Ruffini direttore di TV 2000, Francesco Zanotti presidente della FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici).

Certamente, però, l'intervento più provocante e drammatico è stato quello di Mons. Basel Yaldo, Vescovo ausiliare di Bagdad dei Caldei. A lui è stato chiesto di dare voce ai Cristiani perseguitati in Iraq che, prima ancora di un sostegno economico, hanno l'urgenza di far conoscere al mondo quello che soffrono per la fede in Dio, pronti anche a morire o a lasciare la propria casa, come è successo agli oltre 100.000 Cristiani che la scorsa estate hanno abbandonato prima Mosul e poi i villaggi della piana di Ninive.

Mons. Yaldo ci ha raccontato di sé, della sua storia e di come è stata la vita dei Cristiani in Iraq in questi ultimi dodici anni.

Basel Yaldo è nato a Telkaif (Iraq) il 23 maggio 1970, nel 1994 è entrato nel Seminario Maggiore dei Caldei a Baghdad e nel 1996 è stato inviato a Roma, dove nel 2001, presso la Pontificia Università Urbaniana, ha concluso gli studi in Teologia, quindi il 23 novembre 2002 è stato ordinato sacerdote per l'Arcieparchia di Bagdad dei Caldei. Dal 2004 al 2006 ha avuto vari incarichi: Vice-Rettore del seminario di Bagdad, docente di Teologia Dogmatica al *Babel College*, Vice-Parroco della chiesa del Sacro Cuore a Bagdad e Segretario



Particolare del Patriarca Cardinale Emmanuel III Delly. Nel 2007 si è trasferito negli USA presso l'Eparchia di *St. Thomas the Apostle of Detroit* dei Caldei, operando come Vice-Parroco di *St. George Chaldean Catholic Church* in Michigan e nel 2013 ha conseguito il dottorato in Mariologia presso la Pontificia Università Urbaniana. Nel gennaio di quest'anno è stato nominato Vescovo Ausiliare della Metropolia Patriarcale di Babilonia dei Caldei.

La prima esperienza che ci ha raccontato è del 2006 quando a seguito della *lectio magistralis* tenuta il 12 settembre di quell'anno da Benedetto XVI presso l'università di Ratisbona, durante il suo viaggio in Baviera, ci fu una reazione molto forte da parte dei Musulmani; allora Mons. Yaldo era segretario del Patriarca e mentre andava al patriarcato per chiarire il messaggio del Papa fu rapito da un gruppo fanatico di cinque persone che lo tennero prigioniero per tre giorni e lo interrogarono puntandogli una pistola alla testa. Gli presero tutti i documenti, non poteva celebrare la Messa perché aveva le mani legate con un filo, però poté pregare sempre il rosario con una piccola coroncina, poiché i miliziani gliela avevano lasciata non sapendo che oggetto fosse.

Poi ci ha parlato del popolo cristiano in Iraq; esso, nonostante oggi rappresenti solo l'1 % della popolazione, è entrato in Mesopotamia già alla fine del primo secolo. Secondo la tradizione, San Tommaso apostolo quando andò in India passò in questa regione, evangelizzandone gli abitanti. Così i Cristiani sono presenti prima dei Musulmani che sono arrivati in Iraq solo nel settimo secolo, invadendo il territorio e costringendo la popolazione, con la violenza, a diventare islamica. Nel 1300 erano presenti nell'attuale Iraq 200 diocesi e i Cristiani erano più di 80 milioni, prima della caduta del regime di Saddam erano un milione e adesso non più di 400 mila. Tanti sono scappati, hanno lasciato le loro terre specialmente l'anno scorso quando è arrivato l'Isis, entrando a Ninive, una delle tre città irachene insieme a Babilonia e Ur (la patria di

Abramo) ricordate nella Sacra Bibbia. Oggi, quindi, la maggioranza della popolazione irachena è musulmana, l'80 % sciita mentre i Sunniti sono il 18 %, il 2 % sono minoranze tra cui ci sono i Cristiani. Adesso i Sunniti e gli Sciiti combattono contro i Curdi; i Cristiani "stanno in mezzo" e pagano questa situazione poiché vengono considerati degli "ospiti", una popolazione di seconda classe e sono obbligati a seguire la legge islamica.

Ora l'Isis sta occupando Mosul che è una città di più di 2 milioni di abitanti, quasi tutti cristiani perché la maggioranza dei Cristiani in Iraq vive proprio in questa metropoli. Nel giugno dello scorso anno, in una notte, ne sono scappati 120.000 e hanno lasciato tutto; i primi giorni dormivano nelle stalle, nei giardini, poi il Patriarca ha aperto tutte le chiese per accogliere



chi scappava, successivamente sono state erette delle tende e poi con il sostegno de *L'aiuto alla Chiesa che soffre* e di altre associazioni sono state costruite delle case. Molti cristiani inoltre sono fuggiti in Giordania, in Libano e in Egitto.

Mons. Yaldo ha parlato con fierezza e orgoglio dei cristiani in Iraq dicendo che nessuno di loro ha cambiato religione nonostante l'Isis, quando è entrato a Mosul, abbia imposto tre condizioni: pagare le tasse, lasciare le case o diventare musulmani. I cristiani non hanno pagato e non sono diventati musulmani, hanno lasciato le case, sono usciti solo con i vestiti che indossavano, hanno lasciato tutto quello che avevano però non hanno abbandonato la fede.

Una donna di 72 anni ha raccontato in un'intervista di essere stata presa da un gruppo dell'Isis che le ha detto: *"Se non diventi musulmana sarai morta."* E lei ha risposto: *"Come posso cambiare la mia religione! Io sono cristiana da quando ero piccola, ogni giorno vado alla Santa Messa, ogni giorno prego il rosario, se volete potete ammazzarmi, io rimango Cristiana."*

Poi la storia di un amico sacerdote morto martire. L'Isis lo minacciava da tempo intimandogli di non celebrare l'Eucarestia e di non aprire la chiesa, invece lui ogni giorno diceva la Santa Messa fino a che non l'hanno ucciso insieme a due diaconi; poi l'anno seguente hanno ucciso il suo vescovo. Nel 2010 nella cattedrale "Nostra Signora della salvezza" sono entrati sette terroristi durante la Santa Messa domenicale e hanno ucciso 57 persone più due giovani sacerdoti.

L'appello di Mons. Yaldo è stato quindi molto chiaro e diretto; per risolvere la situazione politica, con particolare riferimento all'Isis, occorrono gli aiuti internazionali, la protezione e l'intervento dell'Europa perché si possa incoraggiare il rientro dei Cristiani in Iraq, poiché non c'è un governo stabile e capace di affrontare da solo la situazione. L'Iraq sta vivendo una perdita di identità nazionale, si appartiene ad una fazione, ad un gruppo religioso ma non alla nazione, sembra infatti evidente che il paese si avvicini ad una

divisione politico-territoriale che vede i Curdi a nord, i Sunniti al centro e gli Sciiti al sud.

Il più grande desiderio, però, espresso da Mons. Yaldo con la tenerezza e il bisogno di un figlio, è quello di ricevere la visita del Papa: *"...sono venuti diversi cardinali a trovarci, questo ci dà molto coraggio, anche il Santo Padre vuole venire in Iraq ma è molto pericoloso per lui; noi vogliamo che il Papa venga nel nostro paese, almeno per cinque ore, così ci dà coraggio; abbiamo bisogno di sentire che siamo con tutto il popolo cattolico e non siamo da soli."*

Questa è sicuramente una testimonianza di fede assoluta, vera, forse inarrivabile per me, per noi, per la nostra società, dove spesso non siamo capaci di rinunciare a nulla, dove la fama da padrona l'apparenza, dove un piccolo ostacolo che funge da impedimento ci determina. A noi che possiamo andare e vivere la Messa quando e come vogliamo, a noi che professiamo comodi la fede nelle nostre case dove risuona in televisione lo slogan pubblicitario: "Toglietemi tutto ma non il mio «orologio»", questa testimonianza è un pungolo, un monito, una seria provocazione alla bellezza e al guadagno della radicalità della fede. Qui decine di migliaia di persone hanno rinunciato a tutto ma non a Gesù, hanno lasciato le loro case senza rinunciare alla propria fede; che immensa provocazione tutto ciò, che testimonianza, che amore a Gesù! E io ne sarei stata capace? Avrei avuto il coraggio di non rinnegare un cammino, una vocazione?

Una nostra amica, al termine dell'incontro e nei giorni a seguire, ci aiutava a giudicare quanto ascoltato riattraversando un tratto degli Atti del Convegno del 2010, con cui vorrei concludere, dove Nicolino parlandoci dei martiri scriveva: *"La ragione delle testimonianze che vi ho riportato è proprio nel desiderio di smuovere ciascuno di noi da quella coltre di scontatezza, ambiguità ed estraneità che ora dobbiamo avere la semplicità e l'amore a noi stessi di saper guardare, a vantaggio di quell'esperienza di inaudito amore e folgorante bellezza che il cuore desidera in tutto il suo essere"*.

